



Vaso d'argilla

nella Missione Belém

Dio è fedele e scrive diritto su righe storte, che siamo noi. Ecco i miracoli che Egli opera in noi e attraverso di noi, poveri e fragili vasi d'argilla.

Storia di Paulo (Belém do Pará)

Mi chiamo Paulo Alexandre, sono nato a Presidente Prudente, zona rurale di São Paulo, ho 25 anni, e sono nella comunità di Belém do Pará da un anno e un mese, provengo da una famiglia umile e sono stato cresciuto dai miei nonni, perché il mio patrigno non mi sopportava. Un giorno, disse a mia madre di scegliere "o lui o me", e lei scelse lui per sposarsi; ebbero due figli: miei fratelli: Rafaela e Douglas. Io doveti andar via da casa, e andai a vivere dai miei nonni. Crebbi e a sette anni ebbi una triste sorpresa che mi colpì molto: mia nonna morì. Lei era stata più di una mamma per me e così non ebbi altra possibilità che tornare a vivere con mia mamma e il mio patrigno. Lui era un alcolizzato, beveva tutti i giorni e mi picchiava molto perché era arrabbiato con il mio papà naturale.

Crebbi con l'odio nei suoi confronti e il mio sogno era quello di poterlo ammazzare un giorno. Non sopportavo vederlo picchiare mia mamma e diventavo sempre più ribelle.

Nel tentativo di fuggire da questa routine, feci amicizia con alcuni bambini della scuola che amavano "marinare la scuola" e facevano piccoli furti, mia mamma lo seppe e tentò correggermi dandomi buoni consigli, ma io non la ascoltavo.



A otto anni mi presero mentre stavo rubando una radio e chiamarono mia mamma per liberarmi. Venni subito liberato e presi un bello schiaffo per questo, ma pur così volevo continuare in questo cammino ed entrai sempre più nel mondo del crimine. Mi rispecchiavo nei banditi del mio quartiere. A 10 anni sperimentai la prima droga: la marijuana e rimasi allucinato, la mia famiglia si accorse che c'era qualcosa di diverso in me e chiese cosa stesse accadendo, tentai in vari modi di ingannarli, ma non riuscii.

Poi sperimentai la seconda droga: la colla, e rimasi dipendente molto in fretta, la sentivo come fonte di una grande gioia per me, ma in verità mi stavo solo illudendo. Un giorno arrivai a casa aspirando colla, mia mamma mi fece parlare, io confessai e lei pianse molto. A causa di questo la rabbia del mio patrigno nei miei confronti crebbe molto. A 13 anni cominciai a trafficare e mi abituai a questa vita, uno dei trafficanti mi diede un'arma da usare e quel "sogno" di uccidere il mio patrigno ritornò a galla; mi vennero molti pensieri malvagi, arrivavano molti pazzi in casa e già conoscevo persone che praticavano vari crimini... ma, grazie a Dio, misi questo pensiero da parte.

Cominciai a frequentare una ragazza che mi aveva invitato a usare droga, e così sperimentai il crack, mi piacque e rapidamente rimasi viziato. Rubavo sempre di più, principalmente auto, restavo fuori casa per settimane usando droga e rubando per mantenere il mio vizio.

A 18 anni venni preso mentre rubavo in una casa, in prigione, passai momenti molto difficili, senza visite, perché ero molto lontano e mia mamma non aveva la possibilità di andare a visitarmi. Anche lì feci molti amici e con questi "amici" progettavamo molti crimini. Venni liberato, ma mi trovavo sempre più a fondo in questo mondo del crimine. Mesi dopo venni preso di nuovo e rimasi "recluso", non vedevo quasi niente perché era un luogo molto scuro; mi umiliarono molto i carcerieri, passai un mese lì, un mese di sofferenza, ma ritornai subito sulla strada senza un attimo di pace, la polizia era sempre ai miei piedi. Arrivai a restare per giorni nascosto nel bosco, ma purtroppo venni preso per la 3° volta. Dopo tutto questo risolvetti di andare via da casa per cercare di cambiare il mio stile di vita. Lasciai tutto e vagai senza meta, passai attraverso molte difficoltà per la via: fame, sete e molto freddo, ma in nessun momento pensai di tornare indietro. Non avevo molta scelta, per via o chiedevo l'elemosina o rubavo. Passai attraverso vari stati, salendo e scendendo per il Brasile e fu nel Mato Grosso che ebbi l'opportunità di passare per un centro di recupero evangelico, dove ebbi un bell'incontro con Dio, ma il tempo non fu sufficiente per trasformarmi, alcuni mesi dopo volli andare a lavorare pensando di stare già bene, finii così sbattendo di nuovo il naso. Con il primo stipendio, ritornai a drogarmi e, di conseguenza ritornai per strada. Però non persi la speranza di cambiare vita.



Sempre da viandante arrivai nello Stato del Pará, in una città chiamata Novo Progresso e là feci molte “amicizie”.

Un giorno dopo aver usato molta droga e bevuto molto, mi immischiai in una lite e qualcuno chiamò la polizia, mi portarono in questura e là spaccai tutto.

Riuscii a fuggire, ma nella fuga, mi spararono colpendomi in un piede, rimasi alcuni giorni ricoverato e dopo la dimissione tornai per le strade di Belém (città a 3.000 Km da S. Paolo). Il piede mi faceva molto male, non riuscivo più a resistere sulla strada, e lì cominciai a sentir parlare della Missione Belém, di come funzionava, ma tutti dicevano che lì si pregava molto... e pensai fra me:

“è di questo che ho bisogno: di un luogo per cambiare proprio la vita!” Il mio cuore mi spingeva ad andare nella Missione Belém. Arrivai là, e fui accolto molto bene dai fratelli, si presero cura del mio piede. Stava nascendo in me l’amore per le cose e mi stavo appassionando della casa. Sentivo parlare molto di un ritiro che dovevano fare: lo “Jè-Shuá”. Lo aspettai con ansia e, davvero, questo incontro cambiò proprio la mia vita. Fu molto forte per me, ciò che mi toccò di più fu la dinamica ... Pensai molto a mia mamma e quanto l’avevo fatta piangere. È pensando a mia mamma che trovai la forza per rimanere nella casa fino ad oggi.

Si rafforzò il mio cammino di recupero, davo passi e mi invitarono a fare la formazione per i monitori, cominciai ad avere una responsabilità, cosa che prima non avevo mai avuto neppure con me stesso. Cominciai ad amare il prossimo. Poi venni chiamato ad essere coordinatore, anche senza studi, della triage dove sono fino ad oggi. In questa casa di prima accoglienza, molte volte dovetti prendere in braccio tanti fratelli, sporchi e pestati, a causa della droga e dei vizi.

Il cuore e la volontà di consegnarmi totalmente erano forti, ma avevo ancora molta difficoltà a causa del mio piede (che non migliorava ed erano già passati sei mesi dall’operazione chirurgica e non riuscivo ancora a camminare bene).

Un giorno, camminando insieme a Divã, lui percepì che qualcosa brillava sotto il mio piede ... Qualcosa che quando batteva il sole, “brillava”. Guardammo bene e ci accorgemmo che il medico non aveva estratto tutto il proiettile ed era per questo che continuava a farmi male. Avevo bisogno di una nuova operazione, ma era difficile per me che non avevo documenti.

In quel momento, percepì tutto l'amore dei missionari, che si fecero in quattro per cercare in internet i dati del passato per chiedere un certificato di nascita, arrivarono perfino a trovare la mia famiglia. E così potei fare il mio documento, e anche l'operazione. Gesù mi fece poi, un altro regalo ancora: dopo quasi sei anni senza avere e neppure dare nessuna notizia della mia famiglia, riuscii a parlare con loro, mia madre mi telefonò, non credeva che fossi ancora vivo. Era immensamente felice!

A luglio, feci l'esperienza di andare per strada, nella Missione di strada: era una grande sfida per me, tornare in quell'inferno da cui sono uscito, tornare per riscattare altri fratelli! Sentii molte tentazioni, ma sentii molto più forte il dolore, nel mio cuore, nel vedere i fratelli ridotti in quel modo.

Un giorno, durante la missione mi chiesero di portare un fratello nella casa di accoglienza e prontamente mi disposi a fare questo, però nel cammino lui stava male e voleva urinare. Io vedevo la sua sofferenza e percepì che se non lo avessi aiutato, sarebbe sceso dall'autobus e se ne sarebbe andato. Allora insistetti molto e convinsi l'autista a fermarsi. Tutti sull'autobus ci insultarono, sia me che l'autista, ma io non diedi importanza, mi stavo preoccupando solo del fratello. In questo modo, riuscii a portarlo a casa!

Grazie a Dio, durante quest'anno e un mese di restaurazione, ho potuto vedere l'azione di Dio nella mia vita e com'è meraviglioso il suo agire.

Ebbi la grazia di fare la Prima Comunione ed essere cresimato nella Missione Belém, qualcosa che mi rallegrò molto e mi rafforzò ancora di più. Sono molto felice della comunità. Da 8 mesi ho terminato il mio processo di recupero, ma ho deciso di restare perché sento che qui è il mio cammino.

Quest'anno inizierò la formazione dei Fratelli Raggio, consegnati alla Missione e mi sto dedicando a tutto ciò che Dio mi chiede.

Ho capito che Gesù è venuto a cercarmi in fondo al pozzo dove mi trovavo e mi ha chiamato, non solo perché mi “recuperassi”, ma per darmi una nuova vocazione, un nuovo cammino. Mi sento immensamente felice e realizzato.

Grazie Signore!